

## IL PADRONE DEL SOGNO (Ba'al Chazon)

**“Renzo Fabris, una vita per il dialogo ebraico-cristiano”** di *Brunetto Salvarani*

Per chi si è impegnato o si è sensibilizzato al dialogo interreligioso in tempi relativamente recenti, risulterà molto interessante, oltre che emozionante, come è accaduto a me, la lettura del bel libro di **Brunetto Salvarani**: «*Renzo Fabris, una vita per il dialogo cristiano-ebraico*» (EMI). Il libro infatti conduce alla scoperta delle origini del movimento di avvicinamento fra cristiani ed ebrei, delle iniziali intuizioni, del laborioso avvio del cammino comune, attraverso l'analisi di una delle personalità che maggiormente si sono imposte in questo movimento, e che vi hanno impresso il loro carattere, Renzo Fabris. Vissuto fra il 1929 e il 1991 tra Padova, Milano e Venezia, Renzo Fabris fu uno dei principali protagonisti di quegli entusiasmati inizi. Era il tempo della prima riflessione sulla Shoah, della conferenza di Seelisberg, del fervore diffuso dal Concilio Vaticano II: in tutto questo Fabris seppe cogliere gli indizi di un mutamento storico per la società, oltre che per la Chiesa. Un mutamento che si impegnò a promuovere e a incoraggiare mediante le sue riflessioni e i suoi commenti critici.

Il libro di Salvarani ripercorre le tappe salienti del dialogo, di pari passo con le tappe della vita di Fabris: racconta di quando, ancora bambino, viveva all'estero in una società multiculturale; adolescente, durante la seconda guerra mondiale, si poneva inquietanti interrogativi sulla persecuzione degli Ebrei; poi fu attento alla Conferenza di Seelisberg del 1947, alla nascita a Parigi della prima Amicizia ebraico-cristiana ad opera di Jules Isaac, e naturalmente allo svolgersi del Concilio Vaticano II; seguì con fervore l'uscita dei documenti conciliari papali, si entusiasmò al primo viaggio di Paolo VI in Terra Santa, alla visita di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma. In questi eventi, Renzo Fabris scorgeva quelli che lui chiamava “i segni dei tempi”: accoglieva e stimolava la maturazione di nuove idee teologiche, ma spesso era anche disposto a criticare, nei documenti, l'eccessiva cautela delle parole, le posizioni non sempre abbastanza chiare su certi argomenti, come la responsabilità della Chiesa nell'antisemitismo, la timidezza nell'uso delle parole di condanna. Fu dunque uno studioso ma anche un critico appassionato dei passi in avanti dottrinali e pastorali espressi dai documenti conciliari, dai discorsi papali e da commissioni vaticane. Moltissimi dei temi che ancor oggi sono dibattuti nei convegni sul dialogo, erano già stati individuati e messi a fuoco da Renzo Fabris con chiarezza, originalità, sulla base della sua vastissima preparazione culturale, come il rapporto fra ecumenismo e dialogo con Israele, il legame fra l'antigiudaismo secolare cristiano e l'antisemitismo sempre più o meno latente ed esploso col nazismo, il riscatto della coscienza cristiana, la necessità di una purificazione del linguaggio, ecc. Su molti di questi argomenti estrinsecò idee innovatrici; per primo elaborò strategie teologiche (lui che non aveva fatto studi regolari di teologia) che oggi sono state accettate da tutte le persone di dialogo, come la necessità di tornare alla radice ebraica del cristianesimo, e di capire che l'elezione del popolo ebraico non è mai stata revocata da Dio.



Salvarani ci mostra Renzo Fabris anche proiettato verso il futuro del dialogo, verso prospettive coraggiose di pluralismo ed ecumenismo, che però non mettono in secondo piano la necessità del dialogo ebraico-cristiano, anzi lo considerano fondamentale per ogni altro dialogo, una base solida su cui costruire.

Molti eminenti studiosi e uomini di dialogo che oggi ammiriamo, ebbero rapporti di grande amicizia, oltre che di collaborazione, con Fabris: nel capitolo dedicato alla sua vita e alla sua opera Salvarani cita alcuni loro illuminati pareri su di lui; Enzo Bianchi parla de «l'enorme valore dei suoi contributi, spesso pionieristici in Italia, riguardo ai rapporti fra la radice santa di Israele e la Chiesa che da Jeshuà di Nazaret, come lo chiamano gli ebrei, ha avuto origine». Piero Stefani rileva che: «...la riflessione teologica e l'instancabile impegno per la crescita del dialogo cristiano-ebraico non si inscrivevano nell'area delle sue competenze professionali o accademiche, esse erano semplicemente una delle conseguenze del suo essere uomo di fede e di pensiero». E così via.

Abbiamo insomma abbondante materiale per comprendere quale fu la portata della ricerca di Fabris. Ma il suo lato umano ce lo fanno scoprire altri giudizi, come quello di Renza Fozzati che parla della sua «... innata signorilità e serenità del tratto», quello di Domenico Milani che vede in lui un «... uomo solare, molto buono, disponibile». Gianni Marcheselli rievoca la chiarezza di Fabris nel parlare e «la sua capacità di affrontare il tema con passione, anche emozione, ma sempre controllato da grande equilibrio»; Amos Luzzatto lo ricorda in un «atteggiamento di ascolto permanente... con un'umiltà a cui corrispondeva una notevolissima preparazione intellettuale». La sua capacità di ascolto è messa in evidenza anche da Mario Gnocchi che aggiunge: «interpretava le parole e il pensiero altrui con attenzione e discrezione...»

Il capitolo che riguarda la sua biografia spiega come Fabris arrivò a questa passione esistenziale e a questo studio rigoroso. I lunghi soggiorni all'estero nell'infanzia, l'ambiente intellettuale in cui crebbe, l'attrazione che provò per l'ebraismo fin dalla giovinezza, gli studi in Giurisprudenza e Scienze Politiche e Sociali, la fondazione, già all'Università, di periodici dedicati a temi sociali, politici e religiosi. Dopo la laurea, molto importante fu per Renzo l'incontro con Adriano Olivetti, che lo portò a mettere la persona al centro della concezione del lavoro, a perseguire la conciliabilità fra efficienza economica e realizzazione dell'uguaglianza. Ma, insieme a tutto questo, lo caratterizzò il continuo estremo interesse verso i rapporti fra cristianesimo ed ebraismo. Il viaggio in Israele del '58 (per realizzare il quale si improvvisò corista in un coro che doveva partecipare a un festival a Gerusalemme), «fu decisivo per il suo impegno totale nel dialogo». «Gerusalemme parlò al suo cuore con intensità e tenerezza» dice Salvarani, ma senza togliergli la lucidità della riflessione sui problemi della terra d'Israele.

Paolo de Benedetti parla anche dell'utopia di Fabris. Niente di strano che essa lo abbia fatto avvicinare ad un altro grande uomo di utopia, Bruno Hussar e a dargli sostegno nella fondazione di Nevè Shalom, il villaggio israeliano, oasi di pace fra ebrei e musulmani, dove poi tornò molto spesso con la moglie Franca.

Si accollò un lavoro immane: oltre a partecipare frequentemente a convegni e conferenze, scrisse circa 150 fra articoli e saggi, trattando i temi a lui cari della storia d'Israele, dell'ebraismo, del dialogo. La sua attività intellettuale non era fredda, ma unita a una grande passione umana e esistenziale. Infatti trascurò, per portare a termine un lavoro che gli stava molto a cuore, i primi sintomi di quel male che doveva portarlo, in poche ore, alla morte. Per molti cristiani fu un esempio e una guida, per gli ebrei fu il *Ba'al Chazon*, il padrone del sogno.

Sono pienamente d'accordo con quanto dice Paolo de Benedetti nella sua prefazione: «Il lettore non deve credere che questo libro sia una pur ricca biografia: certamente da queste pagine emergono [...] la vita e la ricchissima produzione di Renzo. Ma l'autore ci ha dato molto di più, infatti egli ha colto ciò che sta al di là della biografia. Ossia la funzione quasi profetica di Renzo: profetica non nel senso di annunciare il futuro, ma di prepararlo».

È proprio così: dalla lettura di questo libro cogliamo chiaramente che Renzo Fabris è senz'altro da collocare fra le persone che hanno aperto con la loro riflessione nuovi orizzonti al cristianesimo e all'umanesimo. Dalla riflessione di Renzo Fabris in particolare possiamo arrivare a

quello che si può considerare l'interrogativo essenziale del dialogo, interrogativo a cui nessuno può sottrarsi: se cioè il dialogo fra cristiani ed ebrei sia da considerare nient'altro che un aspetto fra i tanti della fede della Chiesa, addirittura un aspetto laterale, secondario; se, in altre parole, si possa essere cristiani anche ignorando il dialogo; oppure se esso sia un elemento essenziale e fondante del cristianesimo. La risposta, ricavata dagli scritti di Fabris, è questa: «Israele è la crisi permanente della Chiesa», è cioè un problema mai risolto che infonde nella Chiesa un'inquietudine antica (quella che purtroppo nel passato spesso condusse all'antisemitismo); Israele è la necessità che la Chiesa ha di interrogarsi sulla propria identità. «Col dialogo ebraico cristiano non si mette in gioco la revisione della teologia cristiana sull'ebraismo, ma la revisione della teologia cristiana in quanto tale».

Credo che dobbiamo ringraziare Brunetto Salvarani per aver saputo cogliere con chiarezza e rendere con efficacia il pensiero di Renzo Fabris, per aver recuperato per tutti, ma soprattutto per le giovani generazioni, questa significativa figura di studioso e per aver messo in risalto concetti da lui elaborati che hanno tanto valore nella vita e nel pensiero di tutti.

Quasi a conclusione di tutta la sua opera, Salvarani riporta, una "previsione" che piaceva a Renzo Fabris, scritta da un rabbino inglese: «[...] non credo che la fede universale del futuro, se vi sarà, sarà esattamente come il Giudaismo attuale. Penso che sarà una religione più bella sia dell'attuale Giudaismo sia dell'attuale Cristianesimo, ma alla quale ciascuno dei due avrà dato un contributo. Ma qualsiasi cosa noi si sia propensi a pensare delle nostre riflessioni sul futuro ultimo, è bene per noi ricordare una cosa: che Dio è più grande, molto più grande della mia comprensione dell'Ebraismo e della vostra comprensione del Cristianesimo. Ed Egli dovrà dire l'ultima parola».

Infatti, i pensieri di Dio sono tanto lontani dai nostri quanto la terra è lontana dal cielo, è stato detto. Ma qualcuno di noi, ogni tanto, scruta il cielo con particolare passione, per penetrare gli enigmi che inquietano l'umanità. Uno fu Renzo Fabris, il *Ba'al chazon*.

*Giovanna Fuschini*